

Pochi i fondi

**Polemico Bisaglia: il caso Egam non è stato ancora risolto**

ROMA -- La lunga conversazione che il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ha tenuto ieri con i giornalisti a proposito dell'Egam (ente minerario e metallurgico ridotto così in male da richiedere lo scioglimento) è stato uno stra scio della polemica che in questi giorni è cresciuta attorno a questa vicenda. Il ministro non solo non ha rinnovato ad addossare ad altri (il Parlamento, le forze politiche nel loro complesso, i sindacati ecc.) le responsabilità per il disastro del Egam, ma ha tenuto anche a sottolineare l'assoluta maggiorezza, a suo parere, della legge passata in Parlamento. «Falsa sera».

Bisaglia ha approfittato di questa conversazione anche per ribadire quella che si può definire la «filosofia» del governo e della DC o meglio la «scelta di campo» a proposito delle Partecipazioni statali: la funzione di queste ultime è parte integrante del sistema delle aziende private. Un discorso di «riprattizzazione» non si pone solo per le imprese che facevano capo all'Egam, ma per tutto il sistema delle partecipazioni statali. Escludono nuovi salvagni, respingono anche l'ipotesi di una privatizzazione statali, è attiva, resta da verificare «caso per caso», alla fine degli indirizzi programmatici dell'economia (finora modestissimi) e ipotesi di collaborazione di integrazione fra aziende a capitale pubblico e aziende a capitale privato e ipotesi di cessione di aziende pubbliche anche a privati. In questo contesto, Bisaglia non ha escluso la «riprattizzazione» delle Condote (un gruppo in attività per permettere il salvataggio della Immobiliare e contatti con la Fiat per la cessione degli acciai speciali).

Sul decreto di scioglimento dell'Egam, convertito in legge l'altra sera, Bisaglia ha espresso molte perplessità. Dal momento che sono stati ridotti gli stanziamenti richiesti e sollecitati dal governo e ci si è fissata a coprire, con 100 miliardi e 334 miliardi, solo le perdite dell'Egam in quanto ente e quelle delle sue aziende fino al 31 dicembre del '77 e non oltre il risultato di tutto ciò, a parere di Bisaglia, è un disorientamento e incertezza nelle imprese: una caduta delle loro redditività; una pressione obiettiva sulle banche perché si rifacciano subito dei loro crediti; una difficoltà per l'Iri e per l'Eni a farsi carico, così come previsto dalla legge, della ristrutturazione delle imprese ex Egam.

Si tratta di affermazioni la cui gravità non sfugge a nessuno e non certamente alla luce della polemica che si è svolta finora, bensì alla luce di quello che deve essere lo sviluppo futuro di questa tormentata vicenda. Il decreto, per lo scioglimento dell'Egam ha una storia passata ed è quella che è stata scritta nel lungo e travagliato dibattito in Parlamento ed ha una storia futura, che consente nel rispettare e far rispettare le scadenze che il Parlamento ha fissato e che riguardano in primo luogo l'incarico dato all'Iri ed all'Eni di predisporre, entro cinque mesi, programmi di settore, all'interno dei quali decidere quali aziende salvare, quali liquidare, quali trasformare e potenziare. Il ministro Bisaglia non ha fatto alcun riferimento a questi compiti in positivo cui sono chiamati Iri ed Eni e, di riflesso, le Partecipazioni statali. Le sue «perplessità», emanando direttamente in causa l'Iri e l'Eni, gettano certamente pesanti ombre sulla realizzazione delle scelte fatte dal Parlamento.

A maggior ragione la battaglia sulla sortita dell'apparato produttivo che faceva capo all'ente che Maria Pauca ha contribuito a portare allo sfacelo non è chiusa, tutt'altro. Di questo possono essere sicuri coloro che ancora ieri, sui vari organi di stampa, hanno nuovamente polemizzato con la posizione sostenuta dai comunisti in Parlamento sull'Egam, accusandoli di aver dato una mano alla DC e di aver impedito che si andasse al fallimento delle aziende ed all'apertura di un accertamento, anche in sede penale, delle responsabilità del disastro. Al contrario, i comunisti hanno ribadito la richiesta -- del resto non solo loro -- di una indagine parlamentare sulle responsabilità del disastro Egam. Ma hanno anche ribadito di essere nettamente contrari a posizioni che partono da astratte esigenze di «economia» approfittano di una riduzione della presenza pubblica nella economia.

Lina Tamburrino

## I lavoratori dei grandi gruppi si sono fermati per una nuova politica di investimenti

### In sciopero a Taranto mentre a Roma si tratta

**Bloccato il centro siderurgico - Incontro al ministero del lavoro per i 6.000 licenziali nell'area industriale**

TARANTO -- Si è aperto ieri mattina nell'area industriale di Taranto per sollecitare la soluzione dei problemi occupazionali per i lavoratori licenziati dalle date di appalto per i quali è già scaduta, senza possibilità di proroga, la cassa integrazione speciale, senza possibilità di proroga, la cassa integrazione siderurgica a conclusione della quale, nello spazio antistante la vecchia direzione, ha preso la parola Viviani, segretario nazionale della FLM.

Una folta delegazione di alcune centinaia di lavoratori del Parco industriale di Taranto ha presieduto ieri sera a Roma il ministero del lavoro dove ha avuto luogo l'incontro tra il sottosegretario Bosco, le forze sindacali, gli enti locali, sulla vertenza Taranto.

Nel corso dell'incontro, il sottosegretario Bosco ha affermato che è ancora in corso l'individuazione degli strumenti tecnici giuridici per una soluzione che consente di ovviare al fenomeno determinato dalla scadenza improrogabile della cassa integrazione per circa trenta edili, in modo da realizzare un effetto di andamento finalizzato all'occupazione e, comunque, un arduo di quei lavoratori in opere pubbliche gestite dagli enti locali. Per quanto riguarda i licenziamenti inviati dall'Industria per altri trenta operai delle ditte appaltatrici il sottosegretario ha parlato di uno strumento che, facendosi carico del problema posto dai sindacati, sia di raccordo ad interventi effettivamente finalizzati a nuova occupazione e conseguentemente alle attività indotte.

Bisaglia ha approfittato di questa conversazione anche per ribadire quella che si può definire la «filosofia» del governo e della DC o meglio la «scelta di campo» a proposito delle Partecipazioni statali: la funzione di queste ultime è parte integrante del sistema delle aziende private. Un discorso di «riprattizzazione» non si pone solo per le imprese che facevano capo all'Egam, ma per tutto il sistema delle partecipazioni statali. Escludono nuovi salvagni, respingono anche l'ipotesi di una privatizzazione statali, è attiva, resta da verificare «caso per caso», alla fine degli indirizzi programmatici dell'economia (finora modestissimi) e ipotesi di collaborazione di integrazione fra aziende a capitale pubblico e aziende a capitale privato e ipotesi di cessione di aziende pubbliche anche a privati. In questo contesto, Bisaglia non ha escluso la «riprattizzazione» delle Condote (un gruppo in attività per permettere il salvataggio della Immobiliare e contatti con la Fiat per la cessione degli acciai speciali).

Sul decreto di scioglimento dell'Egam, convertito in legge l'altra sera, Bisaglia ha espresso molte perplessità.

Dal momento che sono stati ridotti gli stanziamenti richiesti e sollecitati dal governo e ci si è fissata a coprire, con 100 miliardi e 334 miliardi, solo le perdite dell'Egam in quanto ente e quelle delle sue aziende fino al 31 dicembre del '77 e non oltre il risultato di tutto ciò, a parere di Bisaglia, è un disorientamento e incertezza nelle imprese: una caduta delle loro redditività; una pressione obiettiva sulle banche perché si rifacciano subito dei loro crediti; una difficoltà per l'Iri e per l'Eni a farsi carico, così come previsto dalla legge, della ristrutturazione delle imprese ex Egam.

Si tratta di affermazioni la cui gravità non sfugge a nessuno e non certamente alla luce della polemica che si è svolta finora, bensì alla luce di quello che deve essere lo sviluppo futuro di questa tormentata vicenda. Il decreto, per lo scioglimento dell'Egam ha una storia passata ed è quella che è stata scritta nel lungo e travagliato dibattito in Parlamento ed ha una storia futura, che consente nel rispettare e far rispettare le scadenze che il Parlamento ha fissato e che riguardano in primo luogo l'incarico dato all'Iri ed all'Eni di predisporre, entro cinque mesi, programmi di settore, all'interno dei quali decidere quali aziende salvare, quali liquidare, quali trasformare e potenziare. Il ministro Bisaglia non ha fatto alcun riferimento a questi compiti in positivo cui sono chiamati Iri ed Eni e, di riflesso, le Partecipazioni statali. Le sue «perplessità», emanando direttamente in causa l'Iri e l'Eni, gettano certamente pesanti ombre sulla realizzazione delle scelte fatte dal Parlamento.

A maggior ragione la battaglia sulla sortita dell'apparato produttivo che faceva capo all'ente che Maria Pauca ha contribuito a portare allo sfacelo non è chiusa, tutt'altro. Di questo possono essere sicuri coloro che ancora ieri, sui vari organi di stampa, hanno nuovamente polemizzato con la posizione sostenuta dai comunisti in Parlamento sull'Egam, accusandoli di aver dato una mano alla DC e di aver impedito che si andasse al fallimento delle aziende ed all'apertura di un accertamento, anche in sede penale, delle responsabilità del disastro. Al contrario, i comunisti hanno ribadito la richiesta -- del resto non solo loro -- di una indagine parlamentare sulle responsabilità del disastro Egam. Ma hanno anche ribadito di essere nettamente contrari a posizioni che partono da astratte esigenze di «economia» approfittano di una riduzione della presenza pubblica nella economia.

**Industria: +32,5 il fatturato, ma «prudenti» le previsioni degli imprenditori**

L'indice generale del fatturato dell'industria, nel mese di marzo 1977 ha registrato un aumento percentuale del 32,5 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A gennaio marzo 1977 ha registrato un aumento percentuale del 32,5 rispetto a quello dello stesso periodo del 1976. Per quanto riguarda i vari settori di variazione sono, più 49,7 per i settori di servizi, più 30,9 per i metallurgici, più 44,9 per la lavorazione dei materiali non metalliferi, più 42 per le meccaniche, più 38,4 per la costruzione dei mezzi di trasporto, più 32,9 per le enologiche, più 23,2 per le chimiche.

Siamo quindi in un altro mondo economico che faceva capo all'Egam e l'Eni, gettano certamente pesanti ombre sulla realizzazione delle scelte fatte dal Parlamento.

A maggior ragione la battaglia sulla sortita dell'apparato produttivo che faceva capo all'ente che Maria Pauca ha contribuito a portare allo sfacelo non è chiusa, tutt'altro. Di questo possono essere sicuri coloro che ancora ieri, sui vari organi di stampa, hanno nuovamente polemizzato con la posizione sostenuta dai comunisti in Parlamento sull'Egam, accusandoli di aver dato una mano alla DC e di aver impedito che si andasse al fallimento delle aziende ed all'apertura di un accertamento, anche in sede penale, delle responsabilità del disastro. Al contrario, i comunisti hanno ribadito la richiesta -- del resto non solo loro -- di una indagine parlamentare sulle responsabilità del disastro Egam. Ma hanno anche ribadito di essere nettamente contrari a posizioni che partono da astratte esigenze di «economia» approfittano di una riduzione della presenza pubblica nella economia.

**Romolo Galimberti**



Un aspetto del corteo che è sfilato ieri nelle vie di Napoli

## DESERTI IERI PER 8 ORE TUTTI GLI STABILIMENTI DELLA FIAT IN PIEMONTE

Totali la partecipazione delle altre aziende della regione - Migliaia ad Ivrea - Adesione delle amministrazioni

### Per l'IMI 200 milioni di dollari dall'estero

L'Istituto Mobiliare Ita-

liano-IMI

ha ottenuto un

prestito a

se sei anni

di 200 milioni

dollari dall'estero

per finanziare

la costruzione

di nuovi impianti

di produzione

in Piemonte

per la Fiat

Centro

e Sud

ed anche

per la Montedison

per la

Stilex

per la

Italimpianti

per la

Italimpianti